



Tientsin Piazza Marco Polo

corso Vittorio Emanuele e con le due importanti arterie dei traffici, via Fiume e via Trieste, alle banchine di approdo del Pei-Po, favorite dalle correnti che ne consentono un'intensa utilizzazione. La banchina d'Italia, prospiciente quella giapponese, non altrettanto favorita dal capriccioso Pei-ho, è pulsante di vita, clamorosa e pittoresca come avviene sempre in Oriente, ma anche ordinata". Ordine e signorilità apprezzati dagli stessi cinesi "a tal segno che nella concessione italiana risiedono alcune delle loro famiglie più facoltose e molti uomini d'affari, che hanno aziende e uffici in altre zone, preferiscono abitare le eleganti villette che si allineano lungo i viali ridenti e tranquilli della zona italiana". Insomma, una cittadina di tipico impianto coloniale, con 17 strade e 2 piazze, l'ospedale, la scuola italiana e cinese, una piccola cattedrale, il mercato coperto, una caserma, intitolata a Ermanno Carlotto, il consolato, un centro sportivo, il municipio, la centrale telefonica, oltre a un piccolo quartiere residenziale costituito da villette con giardino in stile eclettico anni Venti.

Quelle case i cinesi hanno seguito ad abitarle, preservando così l'ex Concessione italiana dalle distruzioni che hanno interessato le altre, non solo. Cosicché Tianjin (Tientsin), opportunamente sottoposta a restauro conservativo, è rimasta così com'era, una città "made in Italy". Con i fasci littori rimasti – ricordava Fabio Cavallera quand'era corrispondente da Pechino per il Corriere della sera – "sul palazzo dove il conte Galeazzo Ciano, in trasferta da Shanghai, la sede consolare, andava a divertirsi ora nella sala della pelota, ora nella sala dei giochi d'azzardo, ora nella sala cinema".

In quest'isola di italianità nell'immensa terra di mezzo che è la Cina, a rinforzare l'importanza della Concessione (zujike) nel 1917 arrivò un ufficio postale, aperto al "personale addetto alla Legazione e al consolato, nonché alla Regia guardia e agli equipaggi

delle RR Navi" (*Gazzetta Ufficiale* dell'11 marzo 1920) e con esso i francobolli, accompagnati da una generosa scia di varianti, rese particolarmente costose nel caso del 2 dollari dove lettere piuttosto ballerine passavano con assoluta, quanto incomprensibile indifferenza, dalla lettera maiuscola a quella maiuscola. Un fatto, questo, che già all'epoca non mancò di suscitare generalizzati interrogativi. "Non è facile – scriveva un anonimo corsivista che si celava dietro le lettere x.y. sul *Corriere Filatelico* del dicembre 1919, primo anno della sua uscita – spiegare il perché di questa varietà, ma forse si spiega anche troppo pensando che il sovraccarico (così allora veniva indicata

la soprastampa) della valuta è stato eseguito in Cina, e certo più per i collezionisti che per i bisogni della corrispondenza ordinaria." Francobolli oltretutto offerti a prezzi sostenuti. Come quelli praticati dal cav. Mario Baiocchi Del Turco, di Firenze, attraverso un'inserzione a piena pagina sul *Corriere Filatelico*. Per rendere ancora più accattivante e persuasiva la sua offerta, aperta anche alle emissioni di Pechino, la fece seguire da questa nota: "La tiratura di questi francobolli fu limitata e dei valori più rari non esiste che qualche esemplare. Numerosi francobolli di questa emissione locale andarono perduti, con la rispettiva corrispondenza, causa l'affondamento del battello postale cinese il 24 settembre 1917 sul fiume Yang-Tsé-Kiang

Alcuni dei francobolli usati li ho su cartolina postale e su frammento di busta. L'emissione fu fatta localmente in attesa della seconda emissione proveniente, e quindi vennero sovraccaricati solo tutti quei francobolli che si poterono trovare sul luogo. Ed è questa la ragione per cui di alcuni valori ne sono stati sovraccaricati che pochissimi esemplari. I punzoni in rame che servirono per la sopraccarica furono ufficialmente distrutti presso la Legazione d'Italia a Pechino".



I tre valori soprastampati nella Concessione

Decisamente robuste le offerte del cavalier Baiocchi Del Turco per queste discusse e discutibili soprastampe locali, il quale chiedeva qualcosa come 170, 630 e 330 lire per i valori rispettivamente da 2c, 4c e 6c del 1917 se nuovi e 190, 670